



# L'educativo digitale: esperienze internazionali a confronto

ROBERTO FRANCHINI<sup>1</sup>

STUDI e RICERCHE

*Nella scuola sta avvenendo un vero e proprio mutamento di paradigma, che conduce dall'educativo cartaceo al cosiddetto educativo digitale<sup>2</sup>.*

*Il nuovo paradigma potrebbe favorire il rilancio, in un'ottica carismatica, della componente educativa nel mondo scolastico salesiano.*

*Se la visione sembra chiara, non così la rotta: pertanto, occorre confrontarsi per identificare gli elementi portanti del nuovo progetto educativo, atti a garantire un reale apprendimento in uno scenario nuovo.*

*Il gruppo di direttori e referenti della sperimentazione iCNOS ha visitato due scuole innovative:*

*l'Ørestad Gymnasium di Copenaghen, e la Future Tech Studio School di Warrington.*

*Dal confronto tra le due esperienze è possibile trarre alcune indicazioni per la conduzione di esperienze di innovazione didattica, in grado di garantire il successo formativo e di ridurre la dispersione scolastica.*

*La tecnologia ha certamente un ruolo in questo cambiamento, ma non così decisivo come a tutta prima può apparire.*

*The article reports on the experience of the group of directors and representatives of testing iCNOS who visited two innovative schools: the Ørestad Gymnasium in Copenaghen and the Future Tech Studio School in Warrington.*

*Comparing the two experiences gives some insights into the conducting of the educational innovation experiments leading to educational success and to a reduction in early school leavers.*

*The technology certainly has a role in this change, but is not as decisive as it may at first appear.*



## Premessa

Nel mondo dell'Istruzione e Formazione sta avvenendo un potenziale cambiamento, probabilmente non riducibile alla semplice adozione di un nuovo metodo didattico o di una nuova tecnologia, ma ad un vero e proprio muta-

<sup>1</sup> Università di Genova.

<sup>2</sup> Cfr. FRANCHINI R., *Il nuovo paradigma*, in *W-Care. Con i giovani nella classe digitale*, eBook disponibile a breve in rete; FRANCHINI R., *La tecnologia al servizio dell'educazione*, in *Rassegna CNOS. Problemi esperienze e prospettive per l'istruzione e la formazione professionale*, 3/2014, pp. 73-91.



mento di paradigma, che conduce dall'educativo cartaceo al cosiddetto *educativo digitale*<sup>3</sup>.

Il nuovo paradigma potrebbe favorire il rilancio, in ottica carismatica, della componente educativa nel mondo scolastico salesiano. Infatti, le esperienze di innovazione in atto evidenziano in modo concorde il ridimensionamento del ruolo tradizionale della lezione frontale, aprendo nuovi spazi per modalità interattive, per così dire oratoriali, di apprendimento e relazione tra docenti e studenti.

Se la visione sembra chiara, non così la rotta: di fronte ad un cambiamento di questa portata nessuno può dire di avere già ricette risolutive; la fretta potrebbe recare esiti disastrosi, conducendo i processi formativi entro le strette di forme lassiste e disimpegnate di esperienza scolastica.

Pertanto, occorre confrontarsi per identificare gli elementi portanti del nuovo progetto educativo, atti a garantire un reale apprendimento in uno scenario nuovo. In questa prospettiva, il gruppo di direttori e referenti della sperimentazione iCNOS ha visitato due scuole innovative: la prima, l'Ørestad Gymnasium di Copenaghen, rappresenta un'esperienza ormai nota di utilizzo avanzato delle nuove tecnologie entro lo scenario di un'architettura scolastica inedita, in quanto progettata e costruita all'inizio del nuovo millennio con riferimento ai nuovi scenari didattici; la seconda, la Future Tech Studio School di Warrington, appartiene al Trust delle Studio School, un gruppo di scuole professionali inglesi che stanno attuando un approccio pedagogico fortemente centrato sulle attività degli studenti, secondo il modello del Project Based Learning.

## 1. Ørestad Gymnasium: tecnologia e architettura al servizio dell'educazione

La scuola, un istituto di istruzione secondaria superiore (età 16-19 anni), si colloca in un'area nuova tra Copenaghen e l'aeroporto, edificata a partire dai primi anni del 2000, per farne un polo di sviluppo e traino culturale in risposta alla crescente domanda da parte della popolazione e delle attività economiche di una Copenaghen in rapida espansione.

La filosofia e il modello pedagogico sono stati elaborati dalla municipalità di Copenaghen che lo ha inserito in un bando, vinto da una società privata di

<sup>3</sup> Cfr. FRANCHINI R., *Il nuovo paradigma*, in *W-Care. Con i giovani nella classe digitale*, eBook disponibile a breve in rete; FRANCHINI R., *La tecnologia al servizio dell'educazione*, in *Rassegna CNOS. Problemi esperienze e prospettive per l'istruzione e la formazione professionale*, 3/2014, pp. 73-91.



architetti (3XN), incaricata in seguito della progettazione della scuola. Seguendo le linee del modello pedagogico contenuto nel bando la società, capitanata da Kim Herforth Nielsen, ha presentato e realizzato un progetto di scuola intesa come contenitore attivo per un sapere basato sull'interdisciplinarietà e sull'uso dell'Information Technology. L'istituto, infatti, con indirizzo in comunicazione e media, procura a ogni suo allievo un dispositivo individuale, che diviene il principale strumento di lavoro all'interno dell'edificio, coperto da rete wi-fi.

Il costo totale è stato di 27 milioni di euro per 12.000 metri quadri. L'edificio rivoluziona ampiamente il concetto di edilizia scolastica: le aule sono in gran parte sostituite da spazi flessibili, i piani sono connessi e aperti, mentre gli arredi modulari, a fronte di un numero esiguo di elementi architettonici fissi, consentono di ottenere facilmente grandi spazi per lezioni corali, postazioni per piccoli team o zone per studio individuale. La mensa al piano terra è allo stesso tempo un luogo di lavoro individuale e cooperativo e uno spazio informale di incontro, ma anche un anfiteatro a gradoni, dal quale si guarda alla palestra, pensata per prestarsi a ricoprire il ruolo di teatro o comunque di area multifunzionale.

Muovendosi all'interno dell'edificio si percorre una grande scala elicoidale interna, elegante e fluido elemento di collegamento che gli studenti utilizzano anche come luogo di sosta vero e proprio, come fosse la scalinata di una piazza. La dimensione sociale sembra prevalere su quella scolastica tradizionalmente intesa, rompendo i consueti schemi didattici: il confine tra studio e relazioni, tra lavoro intellettuale e collaborazione è difatti impercettibile.

Insomma, lo spazio rispecchia le più avanzate tendenze internazionali riguardo all'educazione e all'ambiente di apprendimento, prevedendo ambienti dinamici e vicini alla vita quotidiana, in cui la comunicazione e l'interazione sono facilitate. Il fine ultimo è di rafforzare la capacità degli studenti di gestire autonomamente il proprio lavoro, sia individualmente che in gruppo, accrescendo così la responsabilità personale rispetto al percorso scolastico.

Visitando l'edificio è possibile toccare con mano i possibili esiti del percorso appena intrapreso, almeno sulla carta, dal Ministero dell'Istruzione italiano, quando nelle premesse alle Linee Guida per l'Edilizia Scolastica del 2013 afferma: "Per molto tempo l'aula è stata il luogo unico dell'istruzione scolastica. Tutti gli spazi della scuola erano subordinati alla centralità dell'aula (...) Questi luoghi erano vissuti in una sorta di tempo 'altro' rispetto a quello della didattica quotidiana. Ogni spazio era pensato per una unica attività e restava inutilizzato per tutto il resto del tempo scuola (...) Oggi emerge la necessità di vedere la scuola come uno spazio unico integrato in cui i microambienti finalizzati ad attività diversificate hanno la stessa dignità e presentano caratteri di abita-





bilità e flessibilità in grado di accogliere in ogni momento persone e attività della scuola offrendo caratteristiche di funzionalità, comfort e benessere”<sup>4</sup>.

La scuola è un Liceo inizialmente pensato per 715 studenti e che a tutt’oggi, probabilmente grazie alla sua flessibilità, ne ospita circa milleduecento, dando risposta ad un’ampia richiesta che viene anche da fuori Copenaghen. Ma qual è il modello pedagogico che ha ispirato la municipalità di Copenaghen nella costruzione della nuova scuola?

Le questioni centrali intorno alle quali ruota il progetto educativo del Liceo possono essere espresse attraverso tre concetti chiave:

- 1) creatività;
- 2) desiderio di apprendere;
- 3) stare bene a scuola.

Insomma, l’impostazione didattica del Liceo intende rispondere a tre sfide centrali: è possibile garantire che i giovani siano messi in grado di divenire protagonisti attivi dei propri percorsi di apprendimento, utilizzando la loro creatività? È possibile suscitare negli studenti un reale desiderio di apprendere, che superi i retaggi dello studio come imposizione operata dagli adulti? Infine, è concepibile che l’esperienza scolastica sia contrassegnata da un’atmosfera di benessere, andando oltre (non contro) l’univoca equazione tra apprendimento e dovere, tra percorso scolastico e costruzione?

Il perseguimento di questi valori, in gran parte inediti nelle prassi e nei processi di istruzione, passa attraverso il ridimensionamento della lezione frontale, strumento privilegiato del precedente paradigma, ovvero dell’educativo cartaceo. In questo orizzonte, la tecnologia non deve essere intesa come l’elemento saliente del paradigma, ma semplicemente come il simbolo e lo strumento della cooperazione e dell’interazione, capace con la sua dirompenza di rendere obsoleto il modello trasmissivo, costringendo gli educatori a costruire percorsi didattici centrati sullo studente.

La stessa dislocazione degli spazi e il numero esiguo delle classi tradizionali (nemmeno una ventina per i milleduecento studenti) induce i docenti a progettare una varietà di percorsi e modalità di insegnamento/apprendimento: in una scuola fatta da aule aperte, isole cooperative e salotti, il docente non può più affidarsi solo alle capacità espositive e ai metodi di verifica tradizionali, ma deve progettare attività didattiche in cui gli alunni possano lavorare su percorsi individualizzati e allo stesso tempo collaborativi.

<sup>4</sup> Ministero dell’Istruzione, Linee guida per l’edilizia scolastica. Scuole più sicure e spazi di apprendimento al passo con l’innovazione digitale. Norme tecniche-quadro, aprile 2013, scaricabili dal sito [http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/8130e730-2e8c-4b03-ab12-e37ab5d59849/cs110413\\_all1.pdf](http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/8130e730-2e8c-4b03-ab12-e37ab5d59849/cs110413_all1.pdf)



Le tipologie di ambienti disponibili sono infatti quattro:

- aule tradizionali,
- spazi per l'apprendimento cooperativo,
- spazi per l'apprendimento individuale (virtual teaching),
- spazi per il contatto col mondo reale attraverso videoconferenza.

L'aula dunque rappresenta solo un aspetto della vita scolastica, mentre altre tipologie di risorse strutturali e strumentali contribuiscono alla creazione di un clima positivo sia per chi studia e sia per chi insegna. In questo modo la stessa prossemica richiama l'importanza di un approccio *blended*, coniugando aspetti e metodi dell'apprendimento tradizionale (lezione frontale, o comunque comunicazione interpersonale diretta), con aspetti e metodi dell'apprendimento online, con il reperimento di risorse esterne e di modalità di interazione a distanza che esso favorisce. Tale ricchezza di opportunità è sapientemente coniugata da un vincolo che il preside consegna al personale docente: non è possibile fare lezione frontale per più del 50% del tempo a disposizione, mentre i docenti, in realtà, sembrano attestarsi su percentuali di gran lunga inferiori, che non vanno oltre al 20% del tempo disponibile.

Come afferma il preside in una recente intervista realizzata per Indire<sup>5</sup>, una scuola che non è fatta solo di aule si propone come luogo dove l'idea di "apprendimento" sfocia verso l'esperienza della condivisione delle conoscenze attraverso progetti che gli stessi studenti elaborano. Per questo è importante che accanto allo spazio formale (il laboratorio, la classe) ci sia uno spazio informale (i cuscini, i tavoli della mensa, la scala, come punti di incontro spontanei e naturali).

Altra dimensione fondamentale è quella del tempo: a ulteriore testimonianza della flessibilità organizzativa, sorprende l'assenza di un orario fisso e predeterminato. Entro la cornice temporale che va dalle 8.30 alle 15.30, i docenti, in collegamento con gli uffici amministrativi, devono programmare settimana per settimana le loro sequenze didattiche, prevedendo la scansione tra momenti frontali, collaborativi e individuali, e componendo le loro esigenze con quelle dei colleghi e dei rispettivi gruppi classe, entro il vincolo dell'effettiva disponibilità degli spazi. L'abbinamento tra docente e il singolo gruppo classe non dura mai meno di due ore, necessarie per attivare gli studenti e favorire la produzione di oggetti culturali. Nella citata intervista un docente spiega come ha organizzato la sua lezione: "Ho iniziato in modo piuttosto tradizionale. Nella prima mezz'ora ho spiegato ai ragazzi quello che dovevano studiare, poi li ho

<sup>5</sup> Cfr. G. MOSCATO - L. TOSI, *Ørestad Gymnasium: una scuola senza carta. Un luogo abitabile nella sua totalità, che crea occasioni di apprendimento*, <http://www.indire.it/content/index?action=read&id=1774>.



mandati fuori nell'area dei gruppi dove dovevano discutere su alcune questioni legate al testo". È solo una delle possibili sequenze didattiche: l'inizio in aula per fornire elementi di conoscenza, poi il lavoro collaborativo tra studenti dotati di tablet o portatile, sotto la guida discreta del professore, poi di nuovo in classe per condividere e verificare il lavoro svolto fuori attraverso un video proiettore connesso ai dispositivi.

Accanto agli aspetti spazio-temporali, tutti tesi a favorire la libertà di movimento all'interno di una dimensione attiva e costruttiva, c'è la variabile tecnologia, da intendersi come strumento, e non scopo, del modello educativo. Il *device* è accessorio "indispensabile" per accedere ad una molteplicità di risorse per l'apprendimento, mentre al contempo consente agli studenti di essere informati e connessi sulle iniziative dei docenti, le lezioni, le esercitazioni, i gruppi di lavoro.

In effetti, una scuola di questo tipo non è concepibile senza una ricca piattaforma tecnologica: l'Ørestad Gymnasium si avvale di un sistema sofisticato di Learning Management System, attraverso il quale il docente condivide con gli studenti il piano dei contenuti e gli aspetti organizzativi legati agli spazi e ai tempi. L'infrastruttura consente una connessione a banda larga e l'utilizzo di un adeguato sistema cloud per l'archiviazione e la condivisione dei contenuti e dei prodotti.

Dal punto di vista delle risorse didattiche la scuola ha optato per la completa eliminazione degli strumenti cartacei, avvalendosi, laddove necessario, di libri digitali, anche se dopo qualche anno di esperienza l'opzione ormai prevalente è quella di costruire in modo collaborativo i testi che in seguito gli studenti porteranno agli esami.

Un altro aspetto decisamente interessante riguarda il rapporto tra la scuola e le famiglie degli studenti, e, più in generale la "distribuzione" della responsabilità degli apprendimenti. In sostanza, la scuola ha scelto di non dialogare con i genitori (se non in casi eccezionali di assenze prolungate), ma di dedicare due ore alla settimana al dialogo riservato tra insegnanti e studenti. La motivazione è semplice: dialogare con la famiglia potrebbe dare agli allievi la dannosa impressione che la responsabilità degli apprendimenti non sia loro, ma appunto dei genitori. Il rapporto esclusivo tra preside, insegnanti e studenti intende comunicare agli studenti un altro chiaro segno della loro completa autonomia e responsabilità: il loro percorso di apprendimento deve essere sostenuto soltanto da motivazioni interne, non da pressioni e costrizioni eteronome.

## 2. Le Studio School

La seconda esperienza con la quale il gruppo iCnos si è confrontato è quella delle Studio School inglesi, rappresentata attraverso la visita ad una di esse, la



Future Tech Studio School di Warrington, a pochi chilometri dalla città di Manchester. Si tratta di una nuova organizzazione scolastica operante nel campo della Formazione Professionale, che annovera circa centocinquanta allievi, suddivisi in tre indirizzi professionali, scelti in base al tessuto produttivo locale circostante:

- ingegneria (infrastrutture ed energia),
- IT e comunicazione,
- Amministrazione.

Proprio la locazione della scuola, al centro del distretto industriale della città, è un segno tangibile dell'importanza dell'interazione con le realtà aziendali circostanti. Il confronto con le imprese è costante e si manifesta non solo nei momenti di stage previsti ma anche con frequenti interventi nelle classi da parte degli imprenditori che guidano la realizzazione e la valutazione dei progetti realizzati sulla base della metodologia del Working Based Learning (WBL)<sup>6</sup>.

Più in generale, le Studio School utilizzano un concetto di educazione innovativo, progettato allo scopo di diminuire il crescente divario tra le competenze e le conoscenze richieste dal mondo del lavoro e quelle tradizionalmente offerte dal sistema scolastico. Dopo le prime esperienze pionieristiche, partite nel settembre del 2010 (con particolare riferimento a quella fondata da David Nicoli, la Creative and Media Studio School<sup>7</sup>), nel Regno Unito è nato il Trust delle Studio School, una sorta di Fondazione che non nasce per gestire le organizzazioni, ma per orientare la loro metodologia, rispettando la loro autonomia in collegamento con i rispettivi territori. L'adesione al Trust comporta semplicemente l'adozione del metodo didattico e dei relativi standard in termini di competenze.

## 2.1. Il metodo didattico

Le Studio School sono un nuovo tipo di scuola, ma radicato in un'idea antica, quella dell'imparare facendo (e collaborando). Per realizzare questo princi-

<sup>6</sup> Il Work Based Learning è una metodologia di erogazione della Formazione Professionale che trova il suo elemento chiave in una forte personalizzazione dei piani di studio individuali, giocata attraverso un uso intensivo e flessibile dell'alternanza scuola-lavoro. Per un approfondimento si può vedere European Commission. Education and Training, *Work Based Learning in Europe. Practices and Policy Pointers*, 2013, scaricabile dal sito [http://ec.europa.eu/education/policy/vocational-policy/doc/alliance/work-based-learning-in-europe\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/education/policy/vocational-policy/doc/alliance/work-based-learning-in-europe_en.pdf), oppure Pirjo Väyrynen (ed.), *WBL-TOI MANUAL. Manual for planning of work-based learning – transfer of innovations*, Helsinki, 2010, scaricabile dal sito [http://www.workplacement.nl/tl\\_files/bestanden/WBL-TOI%20manual\\_%20En.pdf](http://www.workplacement.nl/tl_files/bestanden/WBL-TOI%20manual_%20En.pdf).

<sup>7</sup> Cfr. <http://www.studio-school.org.uk>



pio, senza retorica né ideologia, il Trust ha fatto alcune scelte elementari, che ne connotano profondamente lo stile e il metodo<sup>8</sup>:

- mantenere ogni singola organizzazione in una dimensione medio-piccola, con massimo tre-quattrocento studenti, al fine di evitare la deriva istituzionale (che rischia di rendere le istituzioni scolastiche rigide, poco flessibili) e di imitare il più possibile la dinamica di impresa;
- adottare un orario scolastico pieno, che va dalle 9 alle 17, elemento che, unitamente all'obbligatorietà per gli allievi di indossare l'abito da lavoro<sup>9</sup>, rinforza l'idea di un metodo didattico che sia impostato per simulare in modo costante il luogo di lavoro, al fine di avvicinarsi il più possibile al clima d'impresa;
- lavorare a stretto contatto con le aziende del territorio circostante, non solo intercettandone i bisogni occupazionali e di sviluppo, ma anche concordando con loro il curriculum formativo. Infatti, al fianco delle discipline obbligatorie fissate dal Department for Education, si affiancano le materie di indirizzo e di specializzazione, che vengono co-progettate con esse;
- seguire personalmente ogni studente attraverso un chiaro ed efficace sistema di guida e orientamento: in pratica, ogni studente ha un allenatore personale (*coach*), chiamato a garantirgli un programma individualizzato di apprendimento, a supporto dello sviluppo di tutte le competenze, generali, sociali e professionali. Ogni *coach* è responsabile del percorso di apprendimento di circa 25 allievi, incontrando ogni studente in un colloquio personale almeno ogni due settimane. Inoltre, egli deve raccogliere e sistematizzare le valutazioni intermedie dei suoi studenti, presentandole al consiglio di classe per concordare gli eventuali piani di recupero o di sviluppo di nuove competenze.

In generale, le Studio School adottano il metodo del Problem Based Learning o Project Based Learning (PBL)<sup>10</sup>, metodo di insegnamento centrato sull'allievo in cui un problema (o un progetto) costituisce il punto di inizio (o l'esito finale) del processo di apprendimento. Il metodo è da considerare come alternativa al metodo di insegnamento centrato sui contenuti: in sostanza, le conoscenze e le abilità da insegnare non devono essere fini a se stesse, ma immediatamente finalizzate alla risoluzione di problemi o alla creazione di oggetti culturali/professionali.

<sup>8</sup> Per un approfondimento si può vedere l'ebook a cura di Piergiorgio Borgogno, *La visione del Future tech studio*, scaricabile dal sito <http://bazar.icnos.net/show/la-visione-del-future-tech-studio>.

<sup>9</sup> Nella scuola di Warrington la divisa consiste in giacca e cravatta per i ragazzi e tailleur per le ragazze)

<sup>10</sup> La sigla PBL indica, in modo spesso ambiguo, approcci didattici contigui, alternativamente connotati o da un problema da risolvere o alla costruzione di un progetto. Entrambi gli approcci sono tuttavia profondamente accomunati dall'esigenza di mettere al centro lo studente, in modalità attive e collaborative di apprendimento.







Il problema/progetto consegnato agli studenti non deve avere un'identità scolastica, cioè artificiosa e astratta, ma rappresentare una situazione reale, ovvero che gli studenti potrebbero dover affrontare in futuro, nella loro vita umana e professionale. L'insegnante ha un ruolo di facilitatore, con una intensità variabile, che può andare dalla semplice supervisione dei processi di scambio e di collaborazione alla fornitura delle informazioni e conoscenze, o mediante la lezione o attraverso la fornitura di una bibliografia e di una sitografia.

Cuore della sequenza didattica è il mandato di lavoro, la cui ideazione da parte del docente costituisce l'elemento più delicato e critico dal punto di vista della progettazione didattica; infatti, il problema/progetto, oltre ad essere autentico, deve essere tale da sollevare i concetti e i principi più rilevanti di un certo dominio di contenuti. Una volta assegnato il mandato, il gruppo degli studenti ha la responsabilità di definire il percorso, identificare le conoscenze iniziali già in proprio possesso, rintracciare le nuove conoscenze da apprendere, stabilire i passi da compiere.

In questo approccio (come più in generale nella metodologia didattica delle Studio School), le tecnologie possono supportare l'esperienza scolastica in molti modi, diversi e per la maggior parte ancora da esplorare, ma non ne costituiscono l'ingrediente essenziale ed esclusivo. Esse vengono utilizzate per cercare e archiviare informazioni, presentare il problema in modo realistico e coinvolgente (ad esempio simulazioni video), supportare la comunicazione fra gli studenti e tra questi e il docente, tutto questo senza impedire il ricorso ad altri strumenti, tra i quali il libro e il quaderno.

Nelle Studio School i *tablet* sono solo uno degli strumenti utilizzabili, assieme a quaderno, cartelloni, dispense, libri, appunti. L'elemento maggiormente innovativo non è dunque di natura tecnologica, ma riguarda primariamente la disposizione degli spazi: ogni aula dispone di isole di banchi in grado di ospitare 4 allievi e permettere loro di lavorare in gruppo. La lezione frontale è ridotta al minimo, e sempre in qualche modo finalizzata alle sessioni di progetto.

In generale, si respira un'atmosfera di libertà e autoregolazione: gli studenti sono liberi di ascoltare musica o persino di rispondere al cellulare, se tutto questo è compatibile con lo svolgimento regolare delle loro attività, e comunque con la puntuale finalizzazione dei prodotti culturali. La presenza dei docenti non è ancorata ai tradizionali concetti di controllo per così dire di processo, ma alla verifica dei risultati, concedendo agli allievi spazi di autonomia inediti nelle tradizionali organizzazioni scolastiche.

Infine, le ultime due ore della giornata (dalle 15 alle 17) sono solitamente destinate allo svolgimento di attività di arricchimento curricolare che, oltre alle sessioni di progetto (mirate al completamento di problemi/progetti professionali), prevedono stimoli molteplici, di natura artistico-culturale, ludica, cen-



trata sul benessere o sullo sviluppo della capacità di comunicazione e di leadership (eventi espressivi, dibattiti, etc.). Queste ore sono anche utilizzate per svolgere attività di sostegno nei confronti degli allievi in difficoltà.

## 2.2. Gli standard

Coerentemente con gli aspetti di metodo (e viceversa) il Trust delle Studio School ha elaborato un quadro delle competenze che si ritiene costituiscano l'esito dei processi di apprendimento, per rispondere alle attese non tanto e non solo delle organizzazioni scolastiche, quanto e soprattutto del mondo del lavoro. Infatti, nel Regno Unito i panel di ricerca rivolti alle aziende e alle imprese hanno indicato un pacchetto di requisiti necessari per una pronta occupazione, tra i quali figurano competenze come l'autonomia, l'attitudine positiva verso il lavoro e la capacità di collaborazione. Queste competenze rappresentano a giudizio delle aziende e delle loro corporazioni l'elemento prioritario sul quale investire, dal punto di vista delle politiche formative<sup>11</sup>: in un mondo competitivo e incerto, i giovani hanno bisogno di pensare in modo creativo, essere tenaci e resilienti ed affrontare con fiducia il cambiamento.

CREATE è un acronimo, che sta a significare:

Communication (comunicazione)  
Relating to People (relazionarsi con gli altri)  
Enterprise (impresa e iniziativa)  
Apply (applicazione delle conoscenze)  
Thinking (pensiero)  
Emotional Intelligence (Intelligenza Emotiva).

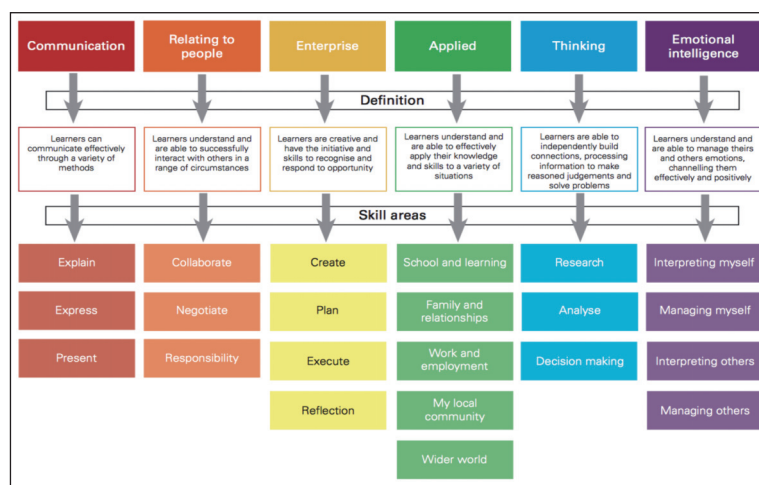
Insomma, ci si attende che al termine della loro esperienza formativa gli studenti siano in grado di:

- comunicare e relazionarsi con gli altri in diversi modi e in svariati contesti;
- essere creativi e dotati di spirito di iniziativa, avendo gli strumenti cognitivi per cogliere le opportunità;
- applicare le loro conoscenze ad una varietà di situazioni, evitando l'ancoraggio dei concetti alle situazioni tipicamente scolastiche;
- elaborare informazioni in modo flessibile, per valutare accuratamente le situazioni e risolvere i problemi;
- gestire positivamente le proprie e altrui emozioni, trovando i canali giusti per esprimerle in modo costruttivo.

<sup>11</sup> Cfr. CBI, Building for growth: business priority for education and skills. Education and skills survey 2011, scaricabile dal sito [http://www.cbi.org.uk/media/1051530/cbi\\_edi\\_education\\_skills\\_survey\\_2011.pdf](http://www.cbi.org.uk/media/1051530/cbi_edi_education_skills_survey_2011.pdf)

Nelle intenzioni del Trust, lo sviluppo delle competenze per l'occupazione deve essere pienamente compatibile con la ricerca dell'eccellenza nelle competenze accademiche, così come definite dal National Curriculum nell'ambito dei GCSE (General Certificate of Standard Education), superando l'annoso dualismo tra lavoro e cultura. È ancora presto per dare un riscontro definitivo e generalizzato riguardo all'impatto sugli apprendimenti delle Studio School, in quanto si tratta di un'esperienza troppo recente, priva pertanto di un consistente quadro longitudinale. Tuttavia, i riscontri dell'Ofsted (Office for Standard in Education) sulle primissime esperienze del Trust sono univocamente positivi: ad esempio la Midland Studio College di Hinckley, che ha aperto nel 2012, è stata elogiata dagli ispettori per il "risultato davvero eccezionale nella più ampia gamma di competenze, in grado di preparare gli studenti per la prosecuzione del loro percorso, sia nell'istruzione che nel lavoro".

Nel quadro delle misure effettuate dall'Ofsted<sup>12</sup>, l'obiettivo delle Studio School è quello di aumentare di quattro livelli la valutazione delle competenze di ogni studente nell'arco dell'intero percorso di apprendimento. In concreto, lo standard di accettabilità per le Studio School è il raggiungimento di tale risultato per almeno l'80% dei ragazzi presenti. Invece, riguardo al tasso di dispersione (ovvero ai cosiddetti NEET "Not (engaged) in Education, Employment or Training"), l'obiettivo è di avvicinarsi il più possibile allo zero percentuale.

Tab. 1 - Il Quadro Create<sup>13</sup>

<sup>12</sup> Come è noto, la valutazione esterna delle scuole è nel Regno Unito una pratica ampiamente consolidata, al punto tale da costituire lo strumento essenziale per orientare le famiglie nella scelta di scuole in grado di garantire il successo scolastico degli studenti. Gli esiti delle valutazioni esterne, suddivisi per ordine di scuola e per territorio, sono visibili al sito <http://www.education.gov.uk/schools/performance/>

<sup>13</sup> Cfr. <http://www.studioschoolstrust.org/studio-schools/create-framework/>



### 3. Confronto tra le due esperienze

Al termine delle visite internazionali svolte nell'ambito del progetto iCnos è possibile mettere in luce alcune caratteristiche comuni alle due esperienze, ed anche alcune significative differenze, che aiutano a individuare ciò che può essere ritenuto essenziale per l'innovazione didattica (aspetti comuni) e ciò che invece è probabilmente soltanto accessorio (differenze).

Partendo da una vistosa differenza, mentre l'Ørestad Gymnasium ha fatto la scelta di utilizzare in via esclusiva gli strumenti informatici, le Studio School utilizzano una varietà di supporti, anche cartacei, aspetto che rende evidente la centralità del metodo rispetto alla semplice questione tecnologica.

Infatti, pur utilizzando *media* diversi, entrambe le tipologie di scuola condividono gli elementi chiave del modello pedagogico:

- centralità dello studente e delle sue attività autonome di ricerca e creazione di oggetti culturali/professionali;
- apprendimento basato su problemi/progetti, comunque connessi agli standard di natura culturale;
- innovazione di spazi, tempi e arredi;
- forte presenza di elementi educativi, come il tutoraggio personale, il piano personalizzato e i colloqui settimanali.

Certamente l'utilizzo più intensivo, anzi persino esclusivo dei *new media* a Copenaghen richiede una più ampia revisione dell'organizzazione scolastica, come è visibile dal fatto che nell'esperienza danese l'organizzazione degli spazi risulta più radicalmente riformatrice, al punto tale da essere per molti aspetti non trasferibile in Italia, se non eventualmente nel caso di costruzione di nuove scuole. Stando così la questione, l'esperienza delle Studio School, capace com'è di combinare elementi tradizionali (l'uso prevalente dell'aula, l'utilizzo di libri e quaderni al fianco del tablet e del computer, etc.) rappresenta probabilmente un modello già più facilmente importabile nell'ambito del contesto italiano, non solo dal punto di vista strutturale ma anche culturale ed organizzativo. Questa conclusione, tuttavia, va intesa semplicemente sotto il profilo della trasferibilità, mentre nulla dice ancora sulla maggiore o minore efficacia dell'uno o dell'altro modello, per altro molto simili sul piano delle variabili pedagogiche di fondo.

Rimane l'adagio fondamentale, confermato dall'analisi delle due esperienze: non è la tecnologia che cambia l'educazione, ma è l'educazione a dare senso e prospettiva a qualsiasi tecnologia, dalla più povera (la carta) sino agli straordinari nuovi *tools*. Come afferma Heidegger, di fronte a qualsiasi oggetto (semplice-presenza) ciò che fa la differenza è la capacità dell'uomo (l'Esserci) di disvelarne il senso, traendone, in modo sempre nuovo e cangiante, la verità dell'uomo.





In questa prospettiva, i cambiamenti tecnologici, pur non costituendo di per sé né un fattore di sviluppo né un agente di deterioramento culturale, costringono l'uomo a ripensarsi in rapporto al mondo: da qui, nel pericoloso sommovimento che lo sviluppo tecnologico inevitabilmente reca, sorge comunque e sempre un'opportunità di salvezza, ovvero di una rinnovata antropologia (a cui si lega, da sempre, il possibile rinnovamento dell'educazione).

